

## *La poesia greca da Omero ai poeti dell'Età ellenistica*

La poesia è nuvola che sale dalla mente e infonde pathos. La poesia si nutre di pensiero che attraverso il *pathos* più profondo crea immagini suggestive. I Greci, che possedevano il dono sublime della fantasia, crearono tutte le forme poetiche rimaste immutate nei secoli successivi.

Omero è il primo poeta della letteratura occidentale. Figura emblematica, avvolta nella nebbia della preistoria letteraria, non gli fu data una patria certa e molte città se lo contesero. Il nome stesso si presta a diversi significati filologici quello di “ostaggio” oppure di “colui che non vede”. Autore dell’Iliade e dell’Odissea, i due poemi epici si fanno risalire tra il nono e l’ottavo secolo a.C.; narrano l’epopea della guerra di Troia (Ilion) e il *nostos* dell’eroe Ulisse, (Odisseo) ad Itaca. Filologi e studiosi hanno messo in dubbio l’esistenza di Omero e l’appartenenza dei poemi allo stesso poeta; i primi che non riconobbero allo stesso autore i poemi furono i cosiddetti *chorizontes* (separanti). Nasce la cosiddetta *Questione omerica* nell’età ellenistica e attraverso i secoli giungerà fino a noi. Molte ipotesi si sono fatte sulla figura di Omero e sui poemi ma non si è raggiunto alcun risultato sicuro neppure sulla sua esistenza.

L’Iliade rappresenta in modo oggettivo un periodo storico, ammantato dal mito, di popoli che con i loro costumi, usanze, religione, sete di dominio daranno origine a una civiltà culturalmente alta e raffinata che sarà faro luminoso per l’Occidente. L’Odissea, archetipo fortunato del romanzo in poesia, offre l’immagine dell’uomo-eroe, Ulisse, *cupidus cognoscendi*. Dante con somma maestria ( Inf. XXVI) ne tratteggia il carattere e ne mette in risalto il desiderio di scoprire nuovi mondi con l’avventurarsi oltre le colonne d’Ercole. Ai compagni incerti e timorosi di un mondo ignoto li esorta: *Fatti non foste a viver come bruti /ma per seguir virtute e conoscenza*. Dallo studio dei poemi scritti in esametri, che sarà il metro dell’epica, appare chiara l’evoluzione linguistica, frutto di rimescolamento di etnie che si sovrapposero l’una a l’altra e diedero origine alla stirpe greca.

La poesia di Omero ha un andamento maestoso, cadenzato, ritmico con un intrinseco dinamismo espressivo che raggiunge la vetta poetica nella metafora. Bisogna aggiungere che la metafora è comprensibile; per lo più l’oggetto è la natura, negli epigoni spesso diventerà astrusa ed ermetica.

Esiodo con il poema didascalico *Le opere e i giorni* ( ta erga kai ai emera) diviene il trait d’union tra poesia oggettiva, e soggettiva, cioè tra l’epica e la lirica. Al poeta di Ascra seguiranno nel VII e VI secolo i poeti lirici. La poesia lirica comprende elegiaci, giambografi, melici monodici e corali. I greci intendevano per lirica la poesia accompagnata dal suono di uno strumento a corde,. Tra i poeti elegiaci troviamo Callino e Tirteo che scrissero elegie patriottiche; Mimnermo, che espresse il suo *mal di vivere* con versi struggenti sull’amore e sulla dualità giovinezza-vecchiaia. Solone, che compose *eunomie* di carattere politico e sociale; Teognide di contenuto gnomico. Tra i giambografi sono da annoverare Archiloco, Semonide, Ipponatte. Rappresentanti della melica monodica sono Anacreonte e Alceo e Saffo nati nell’isola di Lesbo; della lirica corale Alcmane, Stesicoro, Ibico. La lirica corale troverà l’espressione più alta in Simonide, Pindaro, Bacchilide. La maggior parte delle opere di tutti questi poeti è andata perduta, di alcuni ci sono rimasti pochi frammenti. Con l’affermarsi della dottrina aristotelica riguardo ai generi letterari dell’arte come imitazione, il primo posto tocca alla tragedia, il secondo all’epica. La lirica che meno si collega alla mimèsi, perché la poesia è soggettiva, viene poco coltivata nella scuola.

Con il formarsi delle *poleis*, che si costituirono in città-stato con le loro costituzioni particolari, Atene e Sparta divennero le città egemoni. Atene culturalmente fu attivo centro del sapere. Le città-stato espressero due sistemi politici, l’uno democratico l’altro oligarchico; tra i due prevalse il primo. Il popolo partecipava alla vita politica attivamente, eleggeva i suoi rappresentanti,

ne contestava l'operato quando non coincideva con il loro interesse, in breve godeva di notevole libertà soprattutto con le riforme di Clistene e di Solone.

Dopo la fioritura della lirica, in Atene viene ad affermarsi un nuovo genere poetico, la tragedia. Le origini sono correlate a diverse ipotesi sin dai tempi di Aristotele che per primo diede una sua interpretazione dell'origine e del significato filologico. La parola tragedia è formata da due termini: *tragos* e *odè*, capro e canto. Se ne possono dedurre due interpretazioni: " il canto per un capro" cioè per la vittoria o il sacrificio del capro, e "il canto dei capri", attori mascherati da capri.

Eschilo, Sofocle, Euripide furono i più grandi tragediografi della tradizione, ciascuno con una loro peculiarità culturale frutto del tempo storico in cui composero le loro opere. In sintesi si può dire che in Eschilo gli eroi tragici sono legati al mito con le loro leggi morali incrollabili. In Sofocle l'eroe si staglia come un essere solitario; ha in massimo grado il senso della grandezza, rimane saldo nei principi morali e paga virilmente per le sue idee. In Euripide si entra nel campo della filosofia sofistica, che segnerà una rivoluzione culturale. I personaggi delle sue tragedie diventano uomini con le debolezze umane e l'eros irrompe con tutta la sua carica distruttiva ( Fedra, Medea, Alceste). Il poeta è autore moderno, socratico, perchè come il filosofo si allontana dai miti ed esprime un pensiero laico, si muove in un contesto storico mutato, ne intende il cambiamento e i suoi personaggi perdono l'alone dell'*aretè*, dell'incrollabilità ideologica e del senso morale. Stigma di tale mutamento è la tragedia *Le Baccanti* che rappresentano lo spirito dionisiaco rispetto all'apollineo e sono un esempio di trasgressione alla compostezza morale e religiosa della tradizione. Si passa dall'irrazionalità e da un fideismo cieco al *logos*, di cui la filosofia dei sofisti darà un notevole apporto al cambiamento.

Il poeta che riesce a conferire uno spaccato politico-sociale di Atene è Aristofane. Nelle commedie prende di mira i personaggi più in vista della città. La sua satira politica con l'ironia, la battuta caustica, la puntata spiritosa, deformando provocatoriamente il linguaggio, mette alla berlina demagoghi, come Cleone, la filosofia con i suoi insegnamenti e una certa cultura letteraria del tempo.

Con l'avvento dell'Ellenismo la cultura greca supera i confini della *polis* e diventa universale. Le *poleis* perdono l'egemonia politica e di conseguenza pure il monopolio culturale.

Con la morte di Alessandro Magno (323 a. C) svanisce il sogno di una monarchia universale; si formano regni con sovrani illuminati e altre città: Alessandria, Pergamo, Antiochia diventano centri culturali con la fondazione di biblioteche. La stessa produzione letteraria rispecchia l'evoluzione politico-culturale con nuovi generi letterari: epigramma, bucoliche, mimiambi. Religione, arte e filosofia perdono i loro caratteri tradizionali. Nella religione vi è una mescolanza di riti orientali e l'esplosione di religioni misteriche, nell'architettura dominano l'ordine ionico e quello corinzio. Nella filosofia si affermano sistemi filosofici come l'epicureismo e lo stoicismo, che testimoniano una attenzione alla sfera privata dell'individuo e forniscono precetti perchè egli conduca una vita felice lontana dagli affari privati e pubblici. Nelle due massime epicuree *lathe biosas* ( vivi nascosto) e *me politeusdai* ( non prendere parte alla cosa pubblica) è racchiuso uno stile di vita dell'individuo forse egoistico che influenzerà molta poesia latina.

I poeti nell'Età ellenistica (323-31 a.C.) non sono più espressione della *polis*. La poesia la cui diffusione al pubblico fino ad allora è stata orale, nel IV secolo via via viene affidata soprattutto al libro e si instaura un rapporto diretto tra autore e lettore. La letteratura fiorisce in ambiti ristretti come le corti o i circoli poetici e la poesia diventa colta, ricca di erudizione e attenta alla raffinatezza formale suscitando solo l'interesse di pochi cultori e lettori. Ciascun poeta si sforza di proclamare una sua originale poetica come Callimaco nel prologo degli *Aitia* o Teocrito nell'Idillio, VII, 443-44.

Callimaco fu il caposcuola di questa nuova poesia. Gli *Aitia*, quattro libri di elegie sono l'opera maggiore. In uno dei due proemi si scaglia contro i poeti che non apprezzano la sua arte: *Spesso i Telchini mormorano contro la mia arte, / ignoranti, che della Musa non nacquero amici*". Il poeta, assertore della *leptotes*, scrisse epigrammi, il genere che meglio rispecchia la nuova poetica. Fu autore di *Giambi* e dell'epillio *Ecale*.

Apollonio Rodio, discepolo di Callimaco, affascinato dall'epica omerica scrisse un epos in quattro libri: le *Argonautiche*. L'opera non significa una sterile nostalgia del passato rispetto alla concezione borghese di quella età, il poema ha una sua unità e il poeta rispetta le regole aristoteliche avendo per lo più la lunghezza di tre tragedie e di un dramma satiresco. Il protagonista Giasone è dotato senza dubbio di *aretè* ma il carattere dimostra *amekania*, cioè una impotenza che lo prende davanti a sé e agli altri. Medea, la protagonista femminile del poema si distingue dall'eroe: lui freddo, lei arde di passione; lui è calcolatore, lei pronta a tutto; lui irresoluto, lei decisa. Nella disamina del poema si può notare lo spirito del tempo sia nella figura antierica di Giasone sia nell'eros appassionato di Medea.

Autore di *Idilli* fu Teocrito di Siracusa. La poesia si rifà alla vita reale dei pastori e agli agoni poetici che si svolgevano in campagna tra di loro. La descrizione della natura rigogliosa e solare nello splendore dei colori, nella ricchezza dei frutti, nelle sensazioni visive e uditive rendono i versi di una atmosfera serena e rarefatta. Qualche secolo dopo Virgilio si ispirerà alla poesia di Teocrito nelle *Bucoliche* rinnovandola però nei moduli e nello spirito.

L'epigramma ha una sua origine arcaica(VIII sec.). E' un breve componimento e si afferma nell'età ellenistica come genere che tratta molti temi alcuni rivolti all'amore e al simposio altri sono funerari, votivi, sepolcrali, ironici. La raccolta più numerosa si trova nell'Antologia Palatina e nella Planudea. Tra i poeti bisogna annoverare insieme a Callimaco e Teocrito che scrissero anche epigrammi, Asclepiade, Leonida di Taranto, Meleagro, Anite di Tegea, Nosside di Locri Epizefiri e altri.

In conclusione da questa breve rassegna emerge un eccezionale patrimonio letterario del mondo greco da cui la civiltà romana ne ha assorbito molti aspetti e l'ha fatto proprio con originalità poetica pur nelle mutate condizioni politiche, sociali, culturali. Questa grande messe di opere è stata alla base della produzione letteraria dell'Occidente.

Francesco Dell'Apa